

## La storia delle mura urbiche di Monterotondo

VITTORIO ANTONINI

IV/E Liceo Scientifico Peano di Monterotondo

### Breve cronistoria di Monterotondo dal Medioevo ai giorni nostri

Lo sviluppo urbanistico del centro storico di Monterotondo così come lo conosciamo oggi – ovvero fino agli ultimi interventi rilevanti dei primi anni del 1900 – è frutto di un lungo percorso durato nove secoli.

La città, secondo alcune correnti antichistiche sviluppatesi soprattutto nei secoli passati ma di cui una certa eco si ascolta ancora oggi, avrebbe raccolto l'eredità dell'antica città sabina di Eretum, situata poco più a nord lungo il corso del fiume Tevere, la cui storia risale tanto indietro quanto quella di Roma stessa.

Citata nell'Eneide di Virgilio tra le città latine che presero le armi contro Enea, Eretum è ricordata dagli storici antichi soprattutto come teatro delle lotte tra romani e sabini in età monarchica.

L'area dell'attuale città, che non insiste sul sito sabino della citata Eretum, venne però abitata in modo più massiccio a partire dai secoli X-XI, quando si originò l'abitato medievale.

Monterotondo, per la sua ubicazione presso la via Salaria, fu per molto tempo un punto strategico, nonché importante baluardo per la difesa di Roma. I primi documenti che citano una località denominata "Campus Rotundus" o "Mons Rotundus" risalgono agli anni 1012-1013 e attestano la donazione di alcuni beni dell'Abbazia di Farfa e in una bolla papale dell'XI secolo (1081) si faceva riferimento ad un possesso dei monaci di San Paolo di un "Campus Rotundus" nei pressi di Grotta Marozza. Gregorio VII, infatti, enumera tra i possedimenti appartenenti al monastero di San Paolo anche quello "...cum omnibus suis ecclesiis atque pertinentiis ad Campum Rotundum cum ecclesia S. Reparata...", un passaggio di proprietà che testimonia la contrapposizione più territoriale che religiosa fra l'Abbazia di Farfa e quella di S. Paolo.

Ma come si presentava allora Mons Rotundus? Nel 1130 l'antipapa Anacle-



Mapa del Catasto Gregoriano, 1819. A.S.R., Comarca n. 137 (da C. Cristallini, *L'evoluzione storico-urbanistica dell'abitato*)

to II attesta l'esistenza di "...in Campo Rotondo villam unam". Qui "villam" va inteso nel senso antico romano di "villa rustica", cioè di insediamento finalizzato alla produzione agricola. Pertanto, all'inizio del XII secolo Monterotondo era ancora una proprietà agricola e non un *castrum*, cioè un "castello", un centro fortificato. Con tutta probabilità, esistevano fortificazioni parziali, magari un primo ma-

Veduta di Monterotondo (da "L'univers Illustré", Journal Hebdomadaire, Paris, 1867)



stio o torre, ma difficilmente un sistema di fortificazioni complesso. Nessuno all'epoca avrebbe redatto un atto impiegando termini quali *mons*, *campus* o *villa* se fosse stato in presenza di un bene di valore inferiore a quello di un *castrum*. Il centro abitato, come lo intendiamo oggi, nacque piuttosto tardi rispetto agli altri centri sabini circostanti. Sinò al dodicesimo secolo non siamo ancora in presenza di un agglomerato urbano, ma molto probabilmente soltanto di alcuni *casalia* sparsi sul territorio e di una torre di avvistamento posta sulla sommità del colle, su cui sorge attualmente il paese. In una bolla di Innocenzo III del 1203, Monterotondo non è però più menzionato tra i beni del monastero di San Paolo e risulta, pertanto, appartenere al senatore di Roma, Matteo Rosso Orsini. Durante il XIII secolo Monterotondo passa, quindi, ufficialmente di mano, ed entra tra i domini di Casa Orsini. Ciò che tra il XII ed il XIII secolo è divenuto un centro abitato, nel testamento di Matteo Rosso Orsini del 1286 viene finalmente definito "*castrum*", dunque un castello a protezione anche delle case degli abitanti.

Monterotondo si estendeva sui due colli che ancora oggi caratterizzano il suo centro storico, anche perché alla fine del '300 si estingue il *castrum* di Grotta Marozza ed i suoi abitanti si trasferiscono a Monterotondo ingrandendone

**Monterotondo, Porta Umberto (successivamente demolita) in una cartolina dei primi del Novecento (da "Monterotondo e il suo Territorio")**



**I Garibaldini nel 1867 incendiano la porta, in seguito chiamata "Garibaldi"**  
(da "Storia d'Italia contemporanea", di L. Stefanoni, Roma 1885)

l'abitato. Secondo le ricostruzioni più verisimili, il colle su cui sorge Palazzo Orsini-Barberini era la sede della torre di difesa, mentre un abitato civile si era andato costituendo sul colle più basso, dove sembra si trovasse anche l'abitato più antico del X secolo. Nell'espansione trecentesca di Monterotondo si nota la volontà di imporre comunque una forma di insediamento, che dimostri, con il nuovo rigore spaziale e geometrico, una precisa rottura nei confronti del passato, esaltando nel contempo l'autorità feudale. Una parte del tessuto edilizio preesistente viene modellato e alcune parti ricostruite da cima a fondo e proprio in questo periodo viene edificata la parte tra i due colli. La cinta muraria che in quegli anni circondava Monterotondo venne abbattuta nel 1503 dai Borgia negli anni del papato di Alessandro VI Borgia (dal 1493 al 1503) e delle imprese militari di suo figlio Cesare, finalizzate, tra l'altro, all'indebolimento delle grandi famiglie romane. È inoltre necessario sottolineare che le lotte tra Colonna ed Orsini e le vicende storiche generali, tra cui il Sacco di Roma del 1527, impoverirono Monterotondo, che si trovò a perdere abitanti ed a fare i conti con la distruzione di parti dell'abitato. Franciotto Orsini, signore di Monterotondo tra il 1526 ed il 1534, restaura le mura ed avvia la trasformazione della rocca in palazzo rispettando un percorso architettonico che è tipico di un Rinascimento ormai nel suo fulgore, facendo raggiungere all'ormai non più piccola città il suo apice. Da adesso in avanti Monterotondo conoscerà la sua fase discendente, che va di pari passo con il progressivo disinteresse degli Orsini per il feudo, sia per le loro cattive condizioni economiche che per le controversie giudiziarie

legate ad alcuni passaggi di proprietà. Nel 1604, infatti, alla morte di Enrico Orsini, la Camera Apostolica confisca la metà del feudo, sostenendo l'incapacità giuridica ad ereditare da parte del figlio di Arrigo, Franciotto Orsini, e generando una complessa lite legale tra gli Orsini e la Camera. Franciotto vince però la causa e riottiene il feudo, ma l'epilogo degli Orsini di Monterotondo è prossimo: nel 1626, infatti i figli di Franciotto, Errico e Francesco, cedono la metà del feudo ancora nelle loro mani a Carlo Barberini, il quale, nello stesso anno, acquista successivamente anche l'altra metà.

I Barberini avviano e mettono in atto un vero e proprio impianto urbanistico. Gli scopi sono di elevare l'antico centro orsiniano, ora in decadenza, a prestigiosa signoria rurale, e di espandere il proprio potere anche in un abitato minore della campagna romana. Nel 1699 Monterotondo viene venduta dal Cardinale Francesco Barberini al marchese Francesco Del Grillo.

## IL PALAZZO DUCALE E LE MURA

Credo, a tal proposito che sia opportuno iniziare col parlare del Palazzo Ducale, poiché ci troviamo nel cuore della prima fascia urbana realizzata nella fase di incastella-

**Resti dell'antica cinta muraria con torre cilindrica nel settore Nord-Est del borgo, tra palazzo Orsini e il Duomo**



Monterotondo, Porta Garibaldi in una cartolina dei primi del Novecento

mento intorno all'XI secolo. È la parte di cui purtroppo siamo costretti a rimirare soltanto dei "brandelli".

"Tutto il palazzo unito sovrasta a cavalieri la terra"; esso fu fatto costruire tra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento da Orso Orsini di Gentile, che ebbe l'accortezza di cingere di mura l'abitato munendolo di quattro porte "baluardate con doppio torrione per sicurezza, e custodia loro". Entrando per l'ampio portale e attraversato l'ampio androne, che divideva in due il palazzo, giungiamo nel grande cortile dove i Monterotondesi, per concessione dei signori, giocavano al pallone. Qui si può ammirare l'unica

torre rimasta, il maschio, largamente rimaneggiata nella parte superiore, che fu "custodia di più segnalati prigionieri fatti nella guerra tra Ladislao re di Napoli et i Sommi Pontefici" (i prigionieri erano tenuti a Monterotondo probabilmente perché perdessero il contatto con la grande città). Alta circa quaranta metri, si erge al centro della pianta quadrangolare del castello, un tempo munito di torri angolari pur esse quadrate e serviva come torre di avvistamento.

## IL PROGRESSIVO ABBATTIMENTO DELLE MURA

Con un'estensione di 600 metri di cinta muraria e tre porte d'entrata, la Ducale, la Canonica o Porta Umberto I e la Romana o Garibaldi, nel XV secolo prendeva forma la città dei tre colli al visitatore proveniente da Nord-Est; il Sud-Est non aveva bisogno di difese eret-



**Un tratto delle mura nell'area sud del borgo (presso la Circonvallazione, via G. Serrecchia). A destra, in alto, una casa torre**

te, bastava il dirupo del Carapone a scoraggiare ogni aggressore.

Nel 1873, da appena tre anni, Monterotondo faceva parte del Regno d'Italia e venne definito comune del Circondario di Roma, e dopo il 20 settembre 1870 la sua amministrazione non aveva ancora provveduto ad aggiornare i nomi delle sue strade. Perciò, con atto sollecito la Giunta Municipale, diretta dal sindaco Marco Salvatori e dagli assessori, Francesco Ciciarelli e Gaetano Federici, propose nel dicembre del 1872 una nuova denominazione delle vie cittadine e nello stesso anno la porta Ducale, che si apriva ad Est, davanti all'omonimo Palazzo, fu abbattuta. Nel marzo del 1873 il Consiglio Municipale di Monterotondo dovette deliberare in tutta fretta su un ordine del giorno presentato dalla Giunta per sollecitare l'appaltatore incaricato, di procedere al più presto allo "*spianamento ed allineamento del piazzale della Porta Ducale, già da qualche tempo demolita e l'atterramento del muro annesso*". Praticamente, era stato deciso di aprire un varco attraverso la cinta di levante per consentire ai carri carichi di accedere in città. La Porta Ducale insomma, rappresentava un vero e proprio ostacolo per entrare in città. Si apriva a Nord-Est da dove prendeva inizio la Via di Palombara, sulla strada del cimitero, che si trovava dietro la chiesa della Madonna di Loreto. La Giunta Municipale, resasi conto della situazione, non ebbe più scrupoli a far aprire una via attraverso le antiche mura per venire incontro alle esigenze di trasporto richieste dagli operatori della città, e una volta conclusi i lavori per il nuovo ingresso nell'abitato, ebbe inizio il

passaggio di carri e barrocci che presero a percorrere ed a sostare nei vicoli e nelle piazzette.

Invece, osservando l'arco di Porta Garibaldi, l'antica Porta Romana, viene da domandarsi come tutt'oggi questo vetusto monumento sia rimasto ancora in piedi. La sua presenza costituisce l'ultima testimonianza di quello che era l'inizio della cinta muraria della città, che inglobava le altre due porte: la Canonica e la Ducale, a protezione del borgo ai lati Nord ed Est. Monterotondo era insomma una città fortificata con tanto di mura e bastioni di difesa. Nel maggio del 1876 gli amministratori del Comune già si preoccupavano per la conservazione della porta. A pensarci fu l'allora Sindaco Domenico Mannucci, che proprio in quell'anno presentò il problema in Consiglio Comunale dicendo: "Il costo dei restauri non può ridursi alla minor somma di Lire 1.017 e 86 centesimi (...), trovando la Giunta Municipale conveniente di conservare quello stabile (...) e la mag-

gioranza del Consiglio propensa alla sua conservazione; pertanto, con voti palesi di cui 6 favorevoli e 3 contrari, l'adunanza delibera di accettare il dettaglio estimatorio dei lavori".

Dopo quell'intervento di conservazione, altri ne furono fatti alla Porta Garibaldi che ha assunto l'aspetto con cui oggi la vediamo. La sua grossa mole, che ancora incute rispetto, forse l'ha salvata dalla demolizione, mentre le ultime mura che da essa si dipartivano furono abbattute nel '900 per far posto al teatro Ramarini. Il monumento, detto popolarmente Porta S. Rocco, ha per vicina la chiesa omonima che da secoli le sta di fronte, come a far da testimonianza

**Dettaglio della casa torre nel tratto murario nell'area sud del borgo**



delle varie targhe marmoree con le quali è stato nel tempo impreziosito, a ricordo di vicende locali vissute. Spetta oggi ai Monterotondesi il compito di tenere caro quel luogo sotto il cui arco è passata tanta storia.

Altra sorte invece toccò alla Porta Umberto I. Con il nuovo acquedotto proveniente da Montorio Romano, in funzione dal 1901, la fontana di Piazza Belvedere prospiciente il grande palazzo del Municipio di Monterotondo si arricchì di un maggiore e più maestoso zampillo che il putto di pietra lanciava in aria per ricadere nella sottostante vasca. Nel Novembre del 1902 il Sindaco Luigi Frosi riunì gli Assessori, esponendo loro il proposito espresso dalla maggioranza della popolazione di veder arricchita la fontana con l'edificazione di un giardino pubblico e l'abbellimento con piante e viali. Fu quella la prima volta che l'Assessore Betti avanzò ai colleghi la proposta di demolire la Porta Umberto I, posta a ridosso del Duomo.

La proposta del Betti lasciò il Sindaco e gli altri Assessori alquanto perplessi e confusi; la questione si presentò come una cosa da approfondire, nella considerazione che non si trattava di una semplice decisione come quella del giardino, bensì, della soppressione di un pezzo di storia della Monterotondo castellana. Comunque, non tanto perché era in qualche modo implicata la Chiesa, quanto per l'imbarazzante atto di dover abbattere una storica porta della città, quella decisione venne accantonata a data da destinarsi. Nonostante aver veduta respinta la sua proposta demolitrice, l'Ing. Betti non desistette dai suoi propositi espansionistici di aprire nuove vie di passaggio in città per renderla più accessibile ai carri.

Eravamo all'inizio del XX secolo, ed il bisogno di espandersi oltre il centro storico era in effetti un'esigenza sentita da tutti, soprattutto dagli artigiani e dai commercianti, e ben pochi stavano a pensare che abbattere tratti di mura cittadine volesse dire inferire colpi mortali ad un antico simbolo di Monterotondo. Per secoli quei bastioni erano stati per i cittadini il mezzo più sicuro per resistere alle prepotenze di bande fuorilegge e di eserciti invasori a difesa della libertà comune, nonché la dimostrazione del proprio orgoglio. Ora, invece, quelle stesse mura venivano viste co-

me una nobile interruzione delle esigenze espansionistiche di una città ansiosa di sviluppo, data la sua vicinanza con Roma. Fu così che Luca Betti formulò in Consiglio una nuova proposta: ottenere l'isolamento della Porta Garibaldi per salvaguardarla e praticare un'apertura di un varco stradale sulla sua destra: la Circonvallazione. In quella occasione il Segretario Rocchegiani scrisse: "la natura della doppia proposta del Consigliere Betti è stata bene accolta dai membri dell'Assemblea (...), riconoscendo l'utilità della proposta Betti, ne vede l'immediato vantaggio al pubblico transito, nonché all'estetica ed infine all'igiene, si riserva però la sua approvazione, dopo la presentazione di un progetto concreto per la sua attuazione".

La deliberazione consiliare del Novembre del 1902 valse dunque per alcuni consiglieri come un rinvio del problema sull'abbattimento o meno della storica porta Umberto I (Canonica). Una seconda delibera di eliminazione della porta venne votata alla quasi unanimità nel Gennaio del 1903, ma anche in quella occasione nessuno si decise a fissare la data del "misfatto". Infine nel Gennaio del 1906 il Sindaco, Lorenzo Vitali, ricordò al Consiglio riunito le delibere precedentemente approvate e sollecitò i lavori di demolizione anche per dare lavoro in un momento nel quale la classe operaia "scarseggiava" di occupazione. Vitali era dunque deciso a procedere alla demolizione, senza il timore di ledere né la storia, né l'estetica e neppure il bilancio del Comune di Monterotondo, per un lavoro il cui costo era stato previsto non oltre le 250 lire, benché fossero state stanziare lire 500. Sorse, quindi, il Professor Federici, denunciando l'indifferenza in aula per una questione così importante come la salvaguardia di una testimonianza del passato. Con ultimo tentativo il tenace Federici chiese allora che si votasse per appello nominale, in modo che ognuno si assumesse le proprie responsabilità, e ciò fu consentito. Ad elezioni avvenute furono contati 8 voti favorevoli alla demolizione della Porta e 7 contrari: uno scarto di appena un solo voto; tanto bastò per far abbattere un prestigioso simbolo storico di Monterotondo, che, se fosse rimasto in piedi, oggi avrebbe rappresentato per gli eretini motivo di orgoglio per la sua conservazione.

## BIBLIOGRAFIA

### IN GENERALE SUL BORGHO E SULLE MURA:

B. MARCHETTI, *Monterotondo. Guida storico-artistica*, Monterotondo 1981, pp. 11-15; 36-37; 41.

L. DE MARIA, *Caratteri ed evoluzione storica del territorio tra tarda antichità e Medioevo*, in AA.VV., *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995, pp. 59-80.

C. CRISTALLINI, *Cenni metodologici sulla schedatura del centro storico*, in AA.VV., *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995, pp. 85-90.

C. CRISTALLINI, *L'evoluzione storico-urbanistica dell'abitato*, in AA.VV., *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995, pp. 91-120.

P. GUERRINI, *Palazzo Orsini-Barberini*, in AA.VV., *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995, pp. 123-134.

R. FABRI, *Il feudo di Monterotondo al tempo del duca Grillo*, Monterotondo 1998.

Studio Idea, *Gira Monterotondo*, Monterotondo 2004, pp. 60-63.

### SULLA PROGRESSIVA DEMOLIZIONE DELLE MURA:

C. BERNARDINI, *Cronache postume di Monterotondo. 1870-1890*, Monterotondo 2002, pp. 15-20; 24-27; 30-42.

C. BERNARDINI, *Cronache postume di Monterotondo. 1890-1910*, Monterotondo 2003, pp. 69-75.

C. BERNARDINI, *Cronache postume di Monterotondo. 1910-1920*, Monterotondo 2005, pp. 80-90.